

LE EMISSIONI MONDIALI DI CO₂ AUMENTERANNO DEL 55% NEL 2030

Quale energia per il futuro?

A colloquio con **Raffaele Chiulli** - Presidente SAFE - Sostenibilità Ambientale Fonti Energetiche

Le moderne attività civili e industriali pongono l'ambiente sotto stress. L'uso talvolta indiscriminato delle risorse, gli sprechi, la contaminazione dell'acqua e dell'aria, la "fame" di energia sono fattori che mettono a rischio l'equilibrio ecologico del pianeta. La sfida che attende nei prossimi anni la comunità internazionale è quello, quindi, di porre rimedio a tutto ciò senza compromettere le esigenze di crescita. Ne abbiamo parlato con Raffaele Chiulli, Presidente SAFE.

Presidente, partiamo da alcune considerazioni sulla situazione dei mercati internazionali. Lo scenario mondiale è caratterizzato da squilibri crescenti e tensioni sui prezzi legati non solo ai mercati energetici. Quali sono le sue considerazioni in proposito?

La Banca Mondiale stima che l'80% della popolazione mondiale vive nelle aree in via di sviluppo. Nei prossimi decenni questo scenario è destinato a mutare: nei paesi industrializzati si registrerà una crescita demografica media annua tra zero e un per cento, mentre nei paesi in via di sviluppo si avrà oltre il 90% della crescita mondiale. Le aree in via di sviluppo generano attualmente circa il 20% del PIL totale. La produzione industriale dei paesi OCSE rimarrà sostenuta da qui al 2030, ma la crescita più rapida si registrerà nei paesi in via di sviluppo. Tale crescita inciderà in maniera determinante sull'aumento della domanda globale di energia. Bisogna anche tener conto che il 20% della popolazione consuma attualmente tanta energia quanto l'altro 80%. Al 2030 la domanda di energia proveniente dai paesi in via di sviluppo è destinata ad aumentare ad un ritmo più rapido di quello dei paesi OCSE, determinando così un significativo spostamento del baricentro dei consumi a livello mondiale. Altro elemento importante da considerare è che le emissioni mondiali di CO₂, secondo le previsioni dell'Agenzia Internazionale dell'Energia, aumenteranno al 2030 del 55%, con un incremento annuo pari a 1,7%. In questo scenario, i paesi emergenti saranno responsabili per oltre tre quarti del suddetto aumento. Una consistente parte dell'incremento delle emissioni future di CO₂ sarà causato dalle nuove centrali elettriche che saranno alimentate prevalentemente a car-



ENERGIA

bone e saranno dislocate in buona parte in Cina e India che non necessariamente disporranno di impianti di ultima generazione. Questo è lo scenario attuale e quello che si prospetta per il futuro e che si intreccerà sempre più con le tensioni sui mercati finanziari.

Quali possibili soluzioni agli squilibri che ormai sono sempre evidenti anche sul tema ambientale?

I paesi "industrializzati" dovrebbero aiutare i paesi emergenti a superare il gap tecnologico attraverso un efficace trasferimento di conoscenze e competenze. Occorre quindi favorire il flusso non solo delle risorse finanziarie ma soprattutto del know-how e delle best practices affinché vi sia crescita e progresso e si consenta a tutti i paesi di essere parte dello sviluppo globale e di portare a loro volta un contributo. In tale contesto la cooperazione internazionale deve favorire la valorizzazione del patrimonio materiale ed immateriale di ogni popolo e promuovere quindi in via stabile e definitiva un reale processo di crescita e sviluppo.

Il tema della lotta ai cambiamenti climatici può rappresentare un'occasione preziosa per consentire, da un lato ai paesi sviluppati di raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas climalteranti fissati a livello globale ed europeo, dall'altro ai paesi in via di sviluppo di avere accesso a risorse non so-

lo economiche ma anche scientifiche e tecnologiche che possono rappresentare il volano di un nuovo processo di crescita e progresso nonché di utilizzo eco-compatibile delle risorse.

In tal senso i "meccanismi di sviluppo pulito" o CDM e JI previsti dal Protocollo di Kyoto possono rappresentare uno strumento estremamente efficace per raggiungere questo duplice traguardo. Con l'adozione della direttiva Linking anche i Paesi dell'Unione Europea potranno adempiere agli obblighi di riduzione delle emissioni di CO₂, nell'ambito della direttiva Emission Trading, attraverso progetti in paesi in cui i costi marginali di abbattimento delle emissioni di gas serra sono più bassi e i benefici ambientali più consistenti.

Veniamo al tema delle fonti rinnovabili. Le rinnovabili stanno diventando strategiche per la politica energetica italiana. Ma si sta facendo abbastanza per incentivarne la produzione?

La Commissione Europea ha presentato recentemente un pacchetto di misure finalizzato a dar vita ad una nuova politica energetica per l'Europa che ha, tra gli altri, lo scopo di combattere i cambiamenti climatici e rafforzare la sicurezza energetica e la competitività. Il pacchetto di proposte definisce una serie di obiettivi ambiziosi con riferimento alle emissioni di gas serra e all'energia rinnova-

bile. A questo proposito l'Unione Europea si adopererà per ridurre le emissioni di gas serra di almeno il 20% entro il 2020, in particolare attraverso misure focalizzate sull'efficienza energetica ed incrementare la quota di energia da fonti rinnovabili fino al raggiungimento del 20% dell'energy mix complessivo, con un target minimo per l'utilizzo nei trasporti dei biocombustibili del 10%. Per sottolineare ulteriormente il proprio impegno la Commissione ritiene che, in caso di raggiungimento di un accordo a livello internazionale dopo il 2012, il cosiddetto post Kyoto, entro il 2020 i paesi UE si impegnerebbero ad abbattere le proprie emissioni del 30%.

Nonostante questi ambiziosi obiettivi le fonti rinnovabili, oggi, non sono ancora in grado di risolvere nel breve o nel medio periodo i nostri problemi energetici e per affermarsi hanno ancora bisogno di incentivi economici. È indubbio però che le fonti energetiche rinnovabili abbiano una funzione strategica di notevole importanza. Il punto non è solo come queste possano contribuire a risolvere i nostri problemi energetici e quelli del riscaldamento globale, ma quanto ed a quali costi. Per promuovere le fonti rinnovabili e lo sviluppo sostenibile è infine necessario promuovere una vera "cultura dell'energia". Se è vero che siamo dinanzi ad una sfida energetica ed ambientale senza precedenti, è al-



trettanto vero che la sua soluzione passa soprattutto per un cambiamento "culturale", e quindi per un diverso modo di pensare e di agire che si traduce in un cambiamento dei comportamenti a livello collettivo e individuale.

E non trascuriamo infine le fonti alternative in senso più ampio: anche il cosiddetto waste to energy può ricoprire un ruolo importante per risparmiare combustibili fossili tradizionali, ottimizzare i costi di produzione, dare un servizio alla collettività ed incrementare le opportunità per raggiungere gli obiettivi del Protocollo di Kyoto.

Presidente, fonti rinnovabili e riduzione delle emissioni sono temi ormai legati a doppio filo, crede che le politiche volte alla riduzione delle emissioni di gas serra siano efficaci? Quale la strategia da adottare su questo fronte?

Le politiche globali volte alla riduzione dei gas serra stanno acquisendo sempre maggior peso nelle agende politiche. Il sistema industriale europeo si trova ad affrontare una sfida impegnativa caratterizzata da complessità ed incertezza e il tema dei cambiamenti climatici è diventato un fattore di competitività per le aziende europee soggette all'applicazione della Direttiva Emissions Trading Scheme (ETS).

Evitare la perdita di competitività dei settori industriali ad alta intensità energetica, produttori e consumatori, è una delle priorità da affrontare per mantenere l'equilibrio tra impegni ambientali e sviluppo del sistema produttivo. Occorre però che le politiche energetiche e ambientali (certificati verdi, certificati bianchi, conto energia, permessi di emissione,...) siano coordinate, facendo in modo che i vincoli ambientali siano equi, trasparenti e non discriminatori senza determinare ostacoli alla concorrenza e al mercato. Sicuramente vi sono delle lezioni da imparare dalla esperienze legate ai primi Piani Nazionali di Assegnazione delle quote di CO₂, e all'applicazione della Direttiva Emission Trading al fine di evitare effetti distortivi della concorrenza tra paesi, settori e imprese.

A mio avviso il "diritto ad emettere" deve trovare corrispondenza nel "diritto a produrre", in modo da stimolare l'efficienza produttiva e il miglioramento ambientale e non preconstituire immotivate posizioni di vantaggio tra le diverse tecnologie.

Qual è il contributo di SAFE per le imprese che devono affrontare il tema dei cambiamenti climatici?

Il protocollo di Kyoto e la Direttiva Emission Trading stanno creando un impatto crescente sulle attività di business. Al fine di agevolare le imprese nel rispetto degli obblighi dettati dalla normativa comunitaria e nazionale e permettere di cogliere le opportunità offerte da questo complesso e innovativo strumento di mercato, SAFE ha realizzato, con il supporto del Ministero dell'Ambiente, il progetto MET - Management of Emissions Trading. È un servizio di informazione e forma-

zione riservato alle imprese soggette alla Direttiva Emission Trading, che ha tra i suoi obiettivi quello di offrire una piattaforma web per consentire alle aziende lo scambio continuo e interattivo di informazioni e documenti e l'accesso privilegiato, tramite fonte informativa dedicata, alle più importanti novità sul tema, alle best practices di realtà nazionali ed internazionali, oltre che alle informazioni di carattere pratico e operativo.

Anche da queste sue parole emerge in maniera netta il ruolo fondamentale della formazione, in cui SAFE da ormai un decennio si è affermata tra le principali realtà del settore. Cosa ci può dire a riguardo?

È vero, la formazione riveste sempre più un ruolo chiave per le imprese sempre più consapevoli che l'investimento nelle competenze e nelle conoscenze dei loro collaboratori ha un elevato ritorno sull'investimento e determina un vantaggio competitivo.

SAFE ormai da dieci anni organizza il Master in Gestione delle Risorse Energetiche, che punta ad offrire a brillanti laureati un programma di formazione professionale multidisciplinare di alto livello nel campo della ricerca, produzione e gestione delle risorse energetiche in un contesto di sostenibilità

ambientale. La particolare struttura del corso favorisce la crescita del flusso informativo tra gli operatori, sia pubblici che privati, le autorità centrali e periferiche e dà luogo ad un importante momento di incontro e di scambio tra il mondo accademico, l'industria e le istituzioni.

I partecipanti alle precedenti edizioni del Master sono ormai inseriti in tutte le principali realtà industriali, di servizi, istituzionali ed accademiche del settore energetico e ambientale, e ogni anno si incontrano in un apposito raduno del "Club Ex Alunni" che ha lo scopo proprio di mantenere saldo il legame che si instaura tra SAFE e gli allievi oltre la conclusione del Master. Scambi di informazioni, di materiale scientifico e didattico, incontri ed eventi perseguono la diffusione delle conoscenze, lo scambio professionale, l'amicizia, il confronto tra culture diverse. La partecipazione a forum e convegni crea altresì l'occasione di promuovere le attività dell'Associazione ed incrementare il network e le sinergie. Il Club rappresenta il luogo ideale di aggregazione tra ex allievi, Istituzioni, mondo accademico ed operatori del settore energetico ed ambientale e, in generale, del Mondo Professionale.

